Anno IX. N. 221 — Udine, Venerdì-Sabato 1-2 ottobre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

LA QUISTIONE RELIGIOSA

NELLA QUISTIONE D'ORIENTE

Chi sa dire perchè, quando gli Stati di Europa non possedevano che qualche dozzina di cannoni, non avevano leva militare, epperciò disponevano di eserciti poco numerosi, la quistione d'Oriente era così facile a risolvere, mentre adesso che l'Europa è tutta irta di formidabili artiglierie e ingombra di soldati, la soluzione della quistione d'Oriente diviene impossibile? Chi sa dire perchè quando la Turchia era potente per mare e per terra e gli Stati cristiani immensamente più divisi e men forti, questi l'assalivano e la vincevano, mentre al giorno d'oggi si trema alla sola parola *Costantinopoli* che gli ottomani non sarebbero più in grado di difendere otto giorni? Chi sa perchè le galere di legno con cinque pezzi di artiglieria microscopica, dei marinai cristiani, compivano imprese a danno dei turchi, che ora le corazzate con pezzi di 80, di 100 tonnellate non osano intraprendere?

La ragione di questa apparente stranezza, basta cercarla spassionatamente, e subito si trova. Allora si combatteva la causa della religione, ora si fa la guerra della politica; allora si pugnava in nome della civiltà, ora in nome dell'egoismo; allora si trattava la causa dell'Europa, ora le gelosie dei gabinetti; allora chi guidava l'impresa era il Papa, ora la guidano gli scettici. Si cerchi finchè si vuole, non v'è altra ragione che questa. Se domani il Papa fosse di nuovo proclamato capo della impresa, si smettessero le gelosie dei governi, l'egoismo dell'interesse, si rendesse alla quistione d'Oriente la sua vera fisonomia di quistione religiosa e di civiltà, la quistione d'Oriente si troverebbe risolta da sè, senza fatica, senza pericoli, senza rivoluzioni. Non manca che una cosa: il Papa!

La guerra contro l'Europa ottomana, non può esser fatta che dall'Europa cristiana. Togliete a questa guerra il suo carattere universale di guerra di religione e di civiltà, e la guerra d'Oriente diviene un pettegolezzo: pettegolezzo rovinoso, pettegolezzo scandaloso, ma pettegolezzo. Si riduce ad una rivalità fra Russia ed Austria, ad un egoismo dell'Inghilterra, ad un interesse della Francia, ad un giochetto della Germania, ad una sorpresa per l'Italia, ad una conquista più o meno brutale di quei paesi, di cui tutte le grandi potenze, come i ladroni di strada, vogliono avere una parte.

Nei tempi in cui i Papi dirigevano gli sforzi dell'Europa contro il turco minacciante, le cose procedevano altrimenti: i Papi chiamavano all'armi tutta la cristianità: schiere eroiche di cristiani liberamente accorrevano sotto il vessillo della croce, e i Papi li benedicevano e li mandavano alla liberazione de' loro fratelli schiavi dei turchi. Sotto le mura di Vienna combattevano il turco non i soli austriaci, ma tedeschi, francesi, inglesi, italiani, insieme ai polacchi di Sobiesky; e il glorioso liberatore di Vienna, prima di cominciar la pugna prendeva il messale e serviva in persona la Messa del campo. A *Lepanto era convocata la marineria di tutti* gli Stati cristiani: D. Giovanni d'Austria per la Spagna, Colonna per la S. Sede, Veniero per i veneziani, Andrea D'Oria pei genovesi. Prima di ingaggiar la battaglia, tutti si confessavano e comunicavano, e il grido di guerra era: SS.ma Trinità e Maria Vergine. Alla *liberazione di* Buda, di cui si è celebrato solo pochi giorni or sono il secondo centenario, non combattevano i soli ungheresi, chè anzi buona parte di *questi militava nelle truppe* ottomane: ma sempre tedeschi, francesi, italiani. E chi in una parola dava il tracollo alla potenza ottomana sul Danubio? Non era nè un austriaco, nè un ungherese, nè uno slavo, ma un abate piemontese: il Principe Eugenio di Savoia, secondato da buona mano di illustri gentiluomini di tutta Europa.

In una parola, fino a tanto che i Papi diressero la crociata contro l'islamismo, sempre i cristiani trionfarono senza inquietare i governi, col solo concorso degli uomini di buona volontà.

Si dirà che ora i tempi sono cambiati. Che nè Bismark, nè Giers, nè *Kalnoky*, nè Freycinet, nè Salisbury e probabilmente neanche Robilant servirebbero una Messa per la soluzione della quistione orientale. Che molti generali e colonnelli si dimetterebbero piuttosto che ordinare ai soldati di prepararsi cristianamente alla battaglia; ma osiamo dire che appunto in grazia di queste disposizioni di animo in chi dirige l'odierna politica, si rende così ardua, anzi impossibile, la soluzione.

Che vediamo noi in Oriente? Vediamo potenze cattoliche che vogliono mantenere il gran Sultano a Costantinopoli, anche a costo di una guerra; vediamo la Bulgaria che desidererebbe essere indipendente, ma che la fredda politica ha assegnato alla Russia, e che la Russia si prepara a conquistare aggiungendovi lo scherno di dire che vuol liberarla! Vediamo assegnate all'Austria altre provincie per compensarla di quelle assegnate alla Russia; vediamo l'Inghilterra disposta ad occupare isole dell'Arcipelago, ad impadronirsi e togliere ogni autonomia alle provincie danubiane. Che guerra è questa? Che politica è questa? Una politica miserabile di invidie e di egoismo, di prepotenza, di ingiustizia, di tradimenti, di inganni. Può questa essere una politica cristiana? Non è più onesta la politica del gran Sultano?

Se invece la politica in Oriente fosse cristiana, la soluzione diverrebbe facile. Ricacciare il turco al di là del Bosforo. Ecco il primo punto. Rendere ai cristiani così liberati dal giogo ottomano la propria libertà. Secondo punto.

Per ricacciare il turco di là dal Bosforo, nessuna potenza ha da scomodarsi. Basta il consenso dei volontari cristiani. A questi cristiani deve essere preposto un Duce: nessun altro può scegliere meglio questo condottiero che il Papa il quale è estraneo ad ogni interesse politico. Le grandi potenze si ritirino, lascino ai cristiani di quelle provincie la libertà di agire da sè, col concorso dei loro fratelli di ogni nazione; si lasci alla direzione disinteressata del Papa tutto *il processo della liberazione*, non dubitiamo un istante che la guerra sarebbe breve e decisiva. In poco d'ora la mezzaluna uscirebbe dall'Europa. Ma questo *risultato così facile e così grande*, diviene impossibile, quando per le grandi potenze europee, la cacciata della mezzaluna dall'Europa non è che l'ultimo pensiero della politica.

Per rendere poi ai cristiani di quelle provincie la libertà non si richiede che una cosa: non insidiarla.

Le grandi potenze rinunzino di cuore ad *occuparle*, ed ecco che quelle regioni diventino libere da sè. Se il Papa dirige le operazioni, troverà lui uomini capaci di guidare quelle popolazioni e mantenerle nei limiti del giusto e dell'onesto.

Ma è questo appunto che non si vuole. Si dice di temere le rivoluzioni che possono nascere da un moto popolare, e per rendere possibili quelle rivoluzioni, si esclude dal moto popolare l'azione ordinatrice della S. Sede. Si desiderano le rivoluzioni, per poter ripetere nei Balcani, quanto si è già fatto in Polonia. In altri termini si vuole escludere dal movimento ogni idea di cristianesimo, ed ecco perchè la soluzione della questione d'Oriente diviene impossibile.

In una parola, la questione d'Oriente è questione di religione, di civiltà, che interessa tutto il mondo cristiano; considerata *in questo senso si semplifica e si facilita.* Se si riduce a questione di equilibrio politico, di calcolo diplomatico, diviene una questione tacitamente ridicola, un vero

APPENDICE 32

I PARIA DI PARIGI

E così dicendo si accomodò in un ampio seggiolone.

L'orologio a pendolo suonò mezzanotte.

— I teatri sono chiusi a quest'ora; ovunque sia egli andato dovrebbe essere di ritorno.

Ramons si alzò per prendere un libro da una scansia onde ingannare il tempo dell'attesa.

Nell'alzarsi posò un piede su una carta in forma di pallottola; si chinò, la prese, la dispiegò, vide che era scritta e si pose a leggerla.

Di mano in mano che leggeva si dipingeva sul volto dell'agente di polizia una angosciosa incertezza.

— L'appuntamento era per le dieci! è mezzanotte e non è ancora rientrato! Ma questo era un agguato! invece di un delatore ha trovato un assassino; sì, lo hanno ucciso! lo hanno ucciso!

Ramnos si gettò di furia il mantello indosso, si calcò in capo il cappello e scese balzelloni per la scala, e quasi di corsa si avviò verso il ponte di Notre Dame.

Interrogò tutte le guardie che trova; ma nessuna ha udito in quei pressi il rumore di una rissa, di una colluttazione.

Ramons prese con sè un altro agente munito di una lanterna, ed esplorarono minutamente tutto il ponte per vedere se si trovasse qualche traccia di sangue.

Non trovavano nulla.

Erano per cessare dalle loro indagini quando a piedi del parapetto l'agente vidè brillare qualche cosa.

Era una piccola spilla d'oro che egli conobbe immediatamente per essere appartenuta a Luigi Taden.

Dunque egli era venuto a quel convegno.

Dunque o l'avevano portato via o l'avevano precipitato nella Senna.

Bisognava aspettare l'indomani per tentare di procurarsi altre informazioni.

Appena gli uffici erano aperti Ramons corse alla prefettura di polizia, mostrò la lettera che avea servito a trarre in agguato Luigi Taden, presentò la spilla d'oro, e spiegò come l'autore della lettera potesse avere grande interesse alla *scomparsa* di quel giovane.

I migliori agenti di polizia furono messi agli ordini di Ramons; ma nulla si potè scoprire.

Ramons era disperato; egli credette l'opera sua condannata: uno scoraggiamento supremo si impadronì di lui; rientrò in casa, cadde in ginocchio innanzi al ritratto che teneva coperto gelosamente colla tenda, e mormorò:

— Dio non lo vuole, padre mio, Dio non lo vuole!

II

Il battello del carbonaio.

Un battello da carbonaio fluttuava sulle torbide acque della Senna, cullandosi al monotono movimento impressogli dagli spumeggianti flutti del fiume; la pioggia cadeva sulla grossa tela incerata che serviva di riparo e si produceva il rumore della gragnuola sui vetri di una finestra.

Una specie di cabina s'innalzava all'estremità di poppa, ed una scala posticcia dava adito all'interno del battello per una apertura praticata quasi nel centro della coperta.

Hercoët, il padrone di quella imbarcazione era un *brav'uomo laborioso, onesto e servizievole!*

Suo padre era stato uno dei primi marinai di Saint-Malò, città che fu sempre la culla dei veri lupi di mare della Francia.

Era morto tentando un salvataggio e la sua vedova perciò aveva fatto di tutto perchè il figlio non seguisse la professione paterna.

Ma il giovane si sentiva quasi per istinto tratto all'acqua e per conciliare il desiderio di sua madre colla sua inclinazione si era fatto mercante di carbone sulla Senna.

Per tre anni egli discendeva e rimontava abitualmente il fiume, coricandosi sul ponte nella stagione calda, accomodandosi nella cabina durante i freddi dell'inverno.

La sua onestà, la sua assiduità al lavoro gli fecero mettere assieme qualche cosa e quando gli parve tempo prese in moglie la figlia di un vecchio carbonaio del quale imprese anche a servire la clientela procurando al suocero un riposo ben guadagnato col fargli parte dei guadagni.

Ma fu ben presto visitato dalla sventura.

La consorte gli fu rapita ben presto da una violenta malattia e il pover'uomo addolorato continuò la sua vita concentrando tutti i suoi pensieri nella povera barca e nel fiume pel quale la conduceva.

In quella sera legato il battello presso uno dei piloni del ponte di Notre-Dame egli era sdraiato nella cabina, assorto nei suoi pensieri, quando sente un tonfo nelle acque poco lungi dal battello.

Lesto lesto si alza, esce, si affaccia al bordo, e al chiarore di un lampo vede un corpo inerme trabalzato dalle onde e che quasi urtava nel legno.

Si getta più che può in fuori e l'afferra per un lembo dell'abito, lo tira dentro e pratico com'era di simili cose, lo spoglia, lo adagia nella cabina, e si mette a fargli delle forti fregagioni per tutto il corpo.

Credeva si trattasse di un annegato per suicidio.

Ma ad un tratto, chinatosi a osservare nel volto e presso alla bocca se si presentassero i segni di un ritorno alla vita, esclamò:

— Non si tratta di un suicidio; si tratta di un assassinio.

Il carbonaio aveva scorto alla tempia sinistra un *grumo di sangue e i segni di* un colpo violento e di una forma singolare.

Intanto il salvato aveva dato un sospiro.

— Salvato, mormorò il battelliere, salvato!

E il giovane aprendo gli occhi con una espressione di terrore, disse:

— Dove sono?

— *Presso* un pover'uomo che avrà cura di voi come di un fratello. Appena potrò lasciarvi andrò a cercare un medico.

— No; no!...

— Ma pure sarà necessario.

— Se volete salvarmi da altri pericoli, conservate il segreto su quanto è accaduto; vi ha gente interessata a sapermi morto.

— Ma la vostra ferita?

— Curatemi *voi come meglio* sapete e potete; col riposo e con del ghiaccio mi guarirò.

Passano pochi giorni e il giovane tanto straordinariamente salvato è già in grado di uscire a prendere aria sulla coperta del battello.

Tutte le mattine il battelliere esce a fare *delle provviste* e a comprare dei giornali.

Taden voleva essere al corrente di quanto sarebbe corso nel pubblico a proposito della sua scomparizione.

Egli sapeva che vi erano due persone troppo interessate per lui perchè non facessero delle ricerche a suo riguardo.

Così si passavano i giorni ed intanto sopravvenne la settimana santa.

(Continua.)

pettegolezzo; grave, pericoloso, rovinoso se si vuole, ma vero pettegolezzo.

La questione dell' Italia colla Colombia

E LA PAZIENZA DEL MINISTRO ROBILANT

La mediazione offerta dal Gabinetto spagnuolo nella vertenza dell' Italia colla Colombia subisce ritardi per la pretesa del rappresentante di questa Repubblica presso la Spagna, *che* vorrebbe esser egli plenipotenziario per trattare col nostro ministro, barone Alberto Blanc, la questione medesima. Dicesi che « l' Italia rifiuti *energicamente* quella intromissione e sia decisa ad affrontare qualsiasi conseguenza. „ Altro che *Clericalismo*! Ricorderanno i nostri lettori i fatti che diedero origine alla controversia: essi vennero esposti dal deputato piemontese Luigi Roux nella tornata del 20 di febbraio 1886 in Montecitorio, nella sua *interrogazione* " *circa la tutela accordata agli interessi e alle persone dei connazionali nella Colombia.* » Egli accennava dapprima a quanto era avvenuto nella Repubblica Argentina ed a Colon a danno di sudditi italiani, e quindi discorreva delle prepotenze usate contro l' *italiano Cerruti*, e *della mancanza di riguardi* del Governo colombiano verso il nostro rappresentante. Da ultimo chiedeva notizie della mediazione della Spagna, alla quale aveano fatto ricorso i due Stati. L' on. Roux conchiudeva il suo discorso così: « Qual' è la protezione che il Governo italiano intende accordare ai connazionali offesi nell' America del Sud, e specie negli *Stati Colombiani*? Onorevole ministro, io mi attendo dal suo patriottismo una risposta degna del Governo che Ella rappresenta all' estero, degna del Parlamento, degna dell' Italia. » E i deputati di Montecitorio esclamarono: *Bene!* (*Atti ufficiali della Camera*, p. 16965.)

Il ministro degli affari esteri, conte Carlo Felice di Robilant, rispose intorno " all' incidente relativo a Vincenzo Gaetani „ nella Repubblica Argentina, ai danneggiati di Panama e Colon, e « all' odissea del sig. Cerruti in Colombia. » Dichiarava che lo aver richiamato da Bogota il nostro incaricato d' affari dovevasi, non ad offesa, perchè in questo caso " avremmo dovuto non sospendere, ma addirittura rompere le relazioni diplomatiche con quella Repubblica. C' è stato solo, proseguiva il ministro, direbbero i Francesi un *manque de procédé*, forse un poco accentuato, ma non mai una vera offesa. „ (*Atti ufficiali della Camera*, pag. 16966). Riferiva quindi a qual punto si trovassero le cose e a quali condizioni si fosse accettata la proposta fatta di mediazione dalla Spagna. « Si è messo, soggiungeva, per condizione, che *se dopo sei mesi*, a datare dal giorno dell' accettazione della mediazione, questa non riuscisse, noi ricupereremmo la nostra intera e completa libertà d' azione. „ E conchiudeva: " Il Governo o signori, intende di continuare con una certa longanimità a servirsi, a tutela de' suoi connazionali, in quei paesi, delle armi che gli arsenali diplomatici gli forniscono. Ma potrebbe venire il giorno in cui l' Italia *perdesse la pazienza* e il Governo credesse di dover ricorrere a mezzi più solidi e più pesanti che altri arsenali forniscono. *(Benissimo.)* Per conto mio studierò di *non perdere la pazienza*, ma quel giorno in cui l' Italia fosse per perderla, bisognerà pensare donde dovremo cominciare, perchè non è soltanto con una, ma con due o tre di quelle Repubbliche, e non voglio ora nominarle, che abbiamo difficoltà gravi, difficoltà che stancano non solo la *pazienza* dei reclamanti, ma anche del Governo, che ha, e lo sente, il dovere di proteggerli. „ *(Atti uff. della Cam.*, p. 16967.*)*

La Camera dette segni di *viva approvazione*, e l' onorevole Roux dichiarò al ministro Robilant che " la sua risposta ha superato la mia aspettativa. » (*Atti ufficiali*, pag. 16967). Ora i sei mesi sono passati, e vedremo che cosa saprà fare l' Italia che ricupera la sua intiera e completa libertà d' azione. » Certo le Repubbliche americane non sono formidabili; ma vedrete che si tratteranno assai meglio dei nostri preti, e che non si terrà o non si permetterà che si tenga in Italia nessun *Comizio anticolombiano*, massime se fosse vero che dietro la Colombia potessero incontrarsi gli Stati Uniti d' America!

NOSTRA CORRISPONDENZA

Genova, 29 settembre 1886.

Due righe in fretta perchè parte il corriere.

La sentenza nel processo pei fatti di Bolzanetto è uscita ieri mattina.

Il Tribunale ha condannato il Barabino come colpevole di eccesso di difesa (!!) a *cinque giorni d'arresto, alle spese e danni* verso la parte lesa da liquidare in altro giudizio e in acconto alla provvisionale di L. 250; il Cabella Enrico a *2 lire d'ammenda!!*; assolse lo Scotto e il Cabella G. B. per insufficienza di reato.

La sentenza fece pessima impressione in tutta *la cittadinanza. Il Barabino* ricorrerà in appello.

Con tutto il rispetto che mi son sempre imposto verso l' autorità giudiziaria non posso non ostante tacermi senza fare due righe di commenti.

Infatti fu luminosamente provato nel corso del processo che i primi a provocare furono i liberali, chè il Barabino fu circondato nel tafferuglio da molte persone che assetate di sangue, con coltelli, colla lancia della bandiera tentarono di percuoterlo, e dopo ciò era da aspettarsi che il Barabino sarebbe stato condannato?

Il Ministero Pubblico non fu imparziale; e sapete cosa disse al Barabino? che non doveva immischiarsi nella baruffa, e che non doveva uscire di casa perchè la sua presenza poteva provocare e [illegible] vivere tranquillo, sa come fare: si dimetta da presidente della società cattolica di Bolzaneto e tutto sarà finito. Che ve ne pare di queste parole? Ora si spiega perchè il signor Carpani, ha, come disse un giornale democratico, la privativa di questi processi: anche in quello pei fatti del 14 giugno 1885 funzionò da P. M. lo stesso Carpani e ne disse di cotte e di crude contro i cattolici.

La sentenza non deve tuttavia avvilirci, ma forti, prepariamoci a sostenere altre lotte, e vincere, per la Religione e per la libertà.

Intanto all' amico Barabino mando di cuore un affettuoso saluto.

★

Il Consiglio Comunale di Vado dopo una tempestosa discussione ha approvato con un voto di maggioranza l' unione di quel comune a Savona.

ITALIA

Volterra — Mgr. Vescovo di Volterra, essendosi recato a Cecina per amministrarvi la Cresima, una frotta di anticlericali lo accolse a fischi, a sassate e con grida barbaramente minacciose.

I vetri della carrozza furono infranti e la stessa veneranda persona del Vescovo riportò alcune leggere contusioni.

Siccome non mancarono animosi popolani a difesa del Vescovo, ne nacquero colluttazioni e zuffe.

I carabinieri, giunti in ritardo, fecero degli arresti.

Napoli — Seguono i commenti pei fatti di Napoli ove si è in piena crisi municipale, perchè ben 10 assessori diedero le dimissioni.

Ora si faranno nuove elezioni per la Giunta, ma giova sperare che si dovrà eleggere anche un nuovo Consiglio e che questa volta i cattolici saranno uniti e compatti come un sol uomo per mandare a babboriveggoli i falsi cristiani e i massoni mascherati.

Milano — Il valoroso *Osservatore Cattolico* fu sequestrato perchè disse impossibile che prevalgano le forze avverse a Cristo e al suo Vicario. A questa stregua si sequestrerà anche il Vangelo perchè in esso sta scritto il famoso *Non prævalebunt*.

Ravenna — Telegrafano da Santo Arcangelo delle Romagne che quel pretore, *essendo stato sospeso dall' impiego, pubblicherà* violenti rivelazioni contro il ministro di grazia e giustizia, on. Taiani.

ESTERO

Austria-Ungheria

L' imperatore Francesco Giuseppe è partito per Trieste, per assistere alle feste che il Loyd prepara per solennizzare il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. A questo proposito si è radunato il Consiglio municipale per stabilire se esso debba *recarsi ufficialmente alla stazione per ricevere* l' Imperatore. Il governatore Depretis ha fatto sapere al sindaco Bazzoni che se il municipio si asterrà dal recarsi alla stazione, il Consiglio verrà sciolto ed alla testa del comune verrà posto un Commissario governativo.

Cose di Casa e Varietà

Si salvi chi può!

La *Patria del Friuli* annunzia che pel Comizio antigesuitico che si vuol tenere in questa città, fu mandato invito a tutti i Deputati della Provincia ed anche all'onorevole Cairoli. Quando si è giunti a tanto, il pericolo deve essere gravissimo. Aspettiamo gli avvenimenti. Intanto possiamo annunziare che i Gesuiti avrebbero intavolate trattative nientemeno per l'acquisto del castello. Non è ancora trapelato qual uso intendano farne. Certo deve essere qualcosa di grosso per lo meno come la buaggine del *Giornale di Udine*. A proposito: si sperava da tutti che la famosa frase dell' *intangibile conquista* di Roma avrebbe calmato i nervi del Direttore del *Giornale di Udine* e rimessogli a posto il cervello. Ma ohi delusione! quella frase invece ha cagionato una recrudescenza tale nella monomania che lo affligge da far seriamente impensierire. Egli non sa più sotto qual forma ammanire le sue pappolate antitemporalistiche. Ha sempre dinanzi agli occhi lo spettro del temporale, ha una paura maledetta che abbia a risorgere per volere degli italiani stanchi del miserando stato a cui hanno ridotto la patria i mestieranti e i ciarlatani speculatori del patriottismo, e oppresso da questi incessanti timori scrive naturalmente cose prive di senso comune. Per citarne una, la mania antitemporalistica lo fa perfino accomunare il clero friulano, modello di devozione *e di affetto verso il* Papa e la S. Sede, ai biechi intendimenti alle stupide quanto irreligiose invettive che egli e qualche miserabile protocolo senza carattere (un prete che scriva nel *Giornale di Udine* non può essere che apostata, o tristo e vile cretino indegno dell' abito che porta) scagliano contro la Chiesa, il Pontificato romano, le persone e istituzioni cattoliche. Se l' insulto che il *Giornale di Udine* lancia al clero friulano potesse mai arrivare a toccarlo vedrebbe con quale slancio questo clero sorgerebbe a respingerlo, con quale ardore protesterebbe ancora una volta il suo affetto inestinguibile, la sua fede, la sua devozione, il suo attaccamento al Papa, con quale unanimità, ben più sincera e spontanea che quella di certi plebisciti, si farebbe a reclamare la libertà, la *indipendenza, il rispetto di tutti i diritti* della Sede Apostolica, indegnamente infamemente manomessi dalla forza brutale della rivoluzione. Ma l' insulto parte troppo dal basso perchè possa giungere là dove è diretto e d'altronde, ripetiamo, i *sentimenti del clero* friulano son troppo noti perchè sia reso necessario un atto che vieppiù li dimostri.

Sconsate

All' ultimo momento riceviamo, col titolo sovrapposto, il seguente scritto:

« Credo che voi capirete abbastanza che scopo e' abbia il direttore del *Giornale di Udine* nello scagliarsi ogni giorno contro l' abate Dal Negro, dal modo con cui egli lo fa. A lui non gliene importa punto della persona, ma vorrebbe veder distrutta del tutto un' *opera*, *che è contro quei principî* anticlericali di cui è propugnatore così arrabbiato. E per distruggere l' opera si ricorre ai mezzi, di cui sa valersi tanto bene, resti pur lesa quanto si vuole la giustizia, l' equità più comune. Oggi per esempio egli vi fa asserire che nel collegio Giovanni da Udine si bestemmia *contro l' unità d' Italia*. Se gli domandate di specificare un po' il come e il quando, — e ne sarebbe in dovere — vedrete che onestamente saprà schermirsene, o vi risponderà con una serqua di quelle gentilezze da nobiluomo, di cui può proprio vantarsi.

A proposito dell' *abate famoso intruso ad Udine*, scusate, ma io vorrei vedere nel vostro giornale istituito un confronto, un confronto tra l' *abate intruso* e Valussi. Vorrei si ponesse in evidenza che cosa ha fatto e l' uno e l' altro a Udine. Chi ha lavorato di più, chi ha sofferto di più, chi anche ha guadagnato di più, giacchè l' ab. Dal Negro si vuol tenerlo per uno speculatore. Vorrei che mostraste chi alla fine merita maggior stima, se colui che, pugnando per un principio, ha condotto per tanto tempo una vita piena di angustie, in cui le poche gioie furono ben scarso compenso ai continui affanni, o quegli che, pieno la bocca di patriottismo, senza però turbarsi per amor della patria le digestioni tranquille o gli ozi campestri, ha l' immenso valore di combattere con armi sleali contro un nemico troppo circondato per poter opporre difesa.

Un vostro lettore.

Per gli ingegneri e agrimensori

Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente avviso:

Con circolare 24 settembre 1886 N. 22996 della R. Prefettura di qui fu incaricato il sottoscritto di inviare alla stessa entro l'entrante mese di ottobre, un elenco degli Ingegneri e Periti Agrimensori residenti in questo Comune che fossero disposti a partecipare ai lavori catastali per il riordinamento dell' Imposta Fondiaria in applicazione della Legge 1 marzo 1886 N. 3682 Serie 3.

A questo fine si fa invito ai suddetti Professionisti di presentare analoga dichiarazione colle indicazioni seguenti: Età — domicilio — diplomi o titoli analoghi — lavori a cui si ritiene di poter partecipare e cioè triangolazione e poligonazione, rilievi, estimi, disegno — ed istrumenti per i quali si abbia maggior pratica — lavori congeneri eseguiti — ed infine ogni altra indicazione ed annotazione che si credesse utile.

Tale dichiarazione dovrà essere prodotta a questo Ufficio, non più tardi del giorno 20 ottobre 1886.

Dal Municipio di Udine, li 28 settembre 1886.

Per il Sindaco
Dott. G. CHIAP.

Nuove gesta probabilmente dei teppisti udinesi

Leggesi nel *Giornale di Udine:*

L'altro giorno sull' imbrunire, nel cortile d' una casa ai Casali del Cormor, nei pressi del Camposanto, s' era nascosto un uomo, certo con intenzioni non buone, poichè all'appressarsi di gente si diede a precipitosa fuga, e sebbene vigorosamente inseguito, non venne raggiunto.

Ieri, nelle ore pomeridiane, un vecchio abitante in Chiavris, si recava alla Stazione per alcune sue faccende.

Giunto nelle vicinanze di Porta Ronchi, essendo in quel momento la via affatto deserta, da un campo che fronteggia la strada uscirono due giovinastri dall'aspetto sinistro e fermarono il vecchio, chiedendogli con modi aspri di consegnar loro tutto il denaro che teneva seco.

Il povero vecchio, sebbene avesse circa *una decina di lire, diede ai due furfanti* solamente cent. 30, e quelli dovettero accontentarsene poichè nello sfondo della via cominciavano a comparire alcune persone e compresero quindi che non c' era tempo da perdere. Intascati i 30 centesimi e minacciato di morte il vecchio se li avesse palesati, s'allontanarono internandosi fra i campi.

Il vecchio respirò e proseguì la sua strada ben contento d' essersela cavata così a buon mercato.

Un aneddoto di Manteuffel

Il defunto feld-maresciallo prussiano von Manteuffel, trovandosi a pranzo con un di-

plomatico francese, sentì da questo portare al settimo cielo l'abilità ed il buon gusto degli artisti francesi. Infastidito dalle lodi *esagerate si strappò* un pelo grigio dei baffi e lo consegnò al diplomatico dicendogli: « Prendete e fate fare con esso alcun che di bello che confermi le vostre asserzioni. » Il francese spedì in una lettera il pelo ad uno dei *primi* gioiellieri di Parigi informandolo del fatto e facendo appello alla di lui valentia. Una settimana dopo il feld-maresciallo Manteuffel, governatore tedesco dell'Alsazia e Lorena, ricevette una scatola contenente uno *spillone* di *squisito* lavoro sormontato da una aquila prussiana la quale teneva fra gli artigli un pelo grigio — il pelo dei suoi propri baffi — da ognuna delle sue estremità pendevano due piccolissime *palle* di *oro*.

Su l'una di esse era incisa la parola *Alsazia*, sull'altra *Lorena* e sulla roccia che sosteneva l'aquila si trovavano queste parole: « Voi le tenete, però soltanto attaccate ad un pelo. »

Consiglio di leva

Seduta dei giorni 29 e 30 settembre 1886.

Distretto di Latisana.

Abili di prima categoria	N.	52
Id. di seconda »	»	18
Id. di terza »	»	51
In osservazione all'Ospitale	»	5
Riformati	»	27
Rivedibili	»	23
Dilazionati	»	44
Renitenti	»	11
Totale inscritti	N.	231

La pellagra fra i monti

(Lettera aperta.(*))

A. S. E. il Deputato Benedetto Cairoli

PAVIA.

Memore delle parole di incoraggiamento e delle promesse di appoggio riguardo ai Forni fattemi spontaneamente in Udine li 29 agosto 1886 credo bene comunicarle quanto segue:

Recentemente approfittando delle vacanze autunnali feci qualche gita in Carnia, poi toccai i territori di Cividale e Tarcento passando per Canebola, Prossenico nel Regno, e Berginj, Sedlo, Borjana, Kreda, Staraselo, Caporetto, Luico oltre confine.

In Carnia trovai un suicidio per pellagra, a Prossenico un maniaco pellagroso per ora ristabilito, a Berginj un suicida come conseguenza della pellagra. Il che vuol dire che dappertutto questa terribile malattia c'è, e temo molto diffusa, e questi montanari popolano già gli ospedali.

Indagai le cause della comparsa di tanta sciagura in paesi, dove, secondo la statistica da me compilata relativamente al 1878 e pubblicata nel mio opuscolo e riportata dal Ministero nel suo primo volume *La pellagra in Italia*, prima non esisteva. Trovai che di qua e di là, pur troppo, ora la parte arativa è occupata dal *solo granoturco*. Si vede in qualche luogo qualche aiuola di saraceno, di fave, di patate, e la coltivazione del frumento, segale, orzo è quasi scomparsa. Ma questi ultimi prodotti di certo non vengono più nemmeno assaggiati dalle famiglie poverissime; e questa circostanza, e l'altra che in tutti questi luoghi le uova dei polli vengono tutte esportate e che il latte non si prende, perchè si conserva per ottenerne il *burro* che si porta poi al mercato, fanno sì che i più poveri specialmente in certi villaggi non si cibano che di polenta o della così detta pinza di mais cotta nel fuoco e messa in zuppa costituita *di acqua senza condimento*, farina di mais, e di quattro fagiuoli se ne hanno. La sera, colla pinza o polenta mangiano la *battude* allungata, ovvero la così detta *mesta* di granoturco che è una cosa che sta fra la *polenta* ed il *zuf*.

Fui anche nei boschi per vedere come si alimentano i pastori, e vidi che i ragazzetti più poveri, durante il giorno vivono di *polenta* o di *pinza*, e mi narrarono che anch'essi prendono alla mattina prima di partire ed alla sera quando ritornano i due brodami suddetti.

In una parola nell'uomo e nella donna non vidi più quelle *labbra* rosse di 30 anni fa, ma esse sono rossignole e verso il centro e l'interno della bocca di un colore plumbeo, come le labbra di uno che abbia lo scorbuto.

Ognuno poi sa, che il pellagroso ha tendenza al suicidio, a uccidere, ad appiccare incendi; ed ognuno può immaginarsi che cosa avverrebbe di un villaggio, p. e. come Prossenico, dove le case sono accatastate l'una sull'altra con intermezzi carichi di fieno e legna, se un pellagroso desse fuoco alla propria od altrui casa o fienile.

Le grandi iniziative ed i grandi provvedimenti spettano al Governo, mentre qui, le Provincie infette da pellagra, sebbene tale malattia sia a considerarsi come una sciagura *nazionale*, sono messe alla rovina, perchè la nostra soltanto spende quasi lire 300,000 all'anno per i pellagrosi, che pazzi vengono agli ospedali.

Il Governo di Vienna, a sue spese, studia il modo di salvare la *Dalmazia dallo Scarlievo*. E recentemente su proposta del Deputato S. E. il co. Fr. Coronini il Parlamento austriaco ha incaricato il suo Governo di imitare quello Italiano e di studiare i nostri Forni rurali, per fondarli e combattere con essi la pellagra che infesta il Goriziano.

Sorga un uomo anche nel nostro Parlamento, e visto il R. Decreto 23 marzo 1884, vada più in là e proponga, prima che il male s'allarghi ancora, una legge, — non si tratta che di pane — che obblighi i Comuni a fondare i *Forni rurali economici*, che tanto vantaggiosamente funzionano nella nostra Provincia, e che tanto bene rispondono alle aspettative di S. M. il Re che si degnò chiamarli colle auguste parole di « *nobile e patriottica istituzione* », del R. Prefetto comm. G. Brussi che li sostenne e del Governo e della Deputazione Provinciale e dei Comuni che li sussidiarono; e *faccia che le spese di cura dei maniaci pellagrosi passino a carico del bilancio dello* Stato.

Se la *Cucina economica* nella Città, dove non vi è pellagra, per *esistere*, imita il Forno rurale e fornisce di cibo ognuno che si presenta per averlo, senza chiedergli se possiede la sua azione o *meno*, e senza fare alcuna speculazione di guadagno sulla sua azienda, mi sembra che i *Forni rurali*, che partono dallo stesso concetto e che per di più sono destinati a sfamare i campagnoli poveri battuti dalla pellagra, debbano essere benevisi e sostenuti da tutti indistintamente.

Ritornai da Luico, passando per diverse parti del nostro Distretto di San Pietro, ma quivi vi sarà qualche caso isolato in qualche malaticcio povero, ma la pellagra non potrà mai invadere seriamente questi luoghi, dove ogni sorte di produzione del suolo lo fanno tanto ricco di tutto, da poterlo chiamase senza *pensarci su, il Paese dell'abbondanza.*

Udine, 29 settembre 1886.

MANZINI GIUSEPPE.

(*) Pubblichiamo di buon grado questa lettera comunicataci dal sig. Manzini, per le importanti notizie che contiene e perchè tende a dar sviluppo ad una istituzione che può tornare di grande giovamento alle popolazioni rurali e che fu benedetta dal nostro Arcivescovo. Aggiungiamo però che ben poco si può sperare da uomini come il Cairoli, occupati ora nel dar la caccia a monache e frati e nel combattere i cattolici.

Diario Sacro

Sabato 2 ottobre — ss. Angeli Custodi.

O grosse o niente

Nelle ultime notizie dell'*Adige* di Verona troviamo questa noterella con questo titolino:

« *Leone XIII fra due fuochi*

« Il Papa ordinò che sia fatta la ristampa delle opere di S. Tommaso allo scopo di calmare i frati domenicani che sono irritati contro di lui per avere egli favorito i gesuiti. »

Scimunitaggine sbardellata, perchè si sa da tutti che la ristampa delle opere di S. Tommaso fu commessa ai Domenicani almeno un quattr'anni fa, quando il Papa non si pensava forse nemmeno di dare ai Gesuiti il Breve che mise in tanto scombussolamento l'*Adige* et Comp.

La carità del Papa

Il Papa mandò un sussidio di diecimila lire ai danneggiati dal terremoto nel Peloponneso. Mandò pure diecimila lire ai cristiani del Tonchino. Anche la Propaganda mandò ai medesimi un vistoso sussidio.

L'altro ieri il Papa mandò alcune migliaia di lire all'arcivescovo di Napoli, perchè provveda ai bisogni più urgenti delle monache espulse dal monastero della Sapienza.

Vanità democratica

L'officiosa *Stefani* riempie gran parte dei giornali coi discorsi dei ministri in giro per le vacanze e colla minuta narrazione di tutti i complimenti, le ovazioni, le cortigianerie prodigate ai nostri ambiziosi uomini di Stato. Non è la prima volta che vien fatta l'accusa ai ministri italiani, specialmente democratici, di andare in solluchero per gli inchini e le scappellate di tutti i compiacenti funzionari usi a piegare il groppone; ma l'indecoroso spettacolo continua allegramente.

Il principe di Bismarck, ad esempio, che vale un pò più, crediamo di Grimaldi, Genala e compagnia, viaggia i suoi Stati e l'Europa tutta, senza mai dar luogo ai rumori da commedia di cui noi siamo spettatori.

TELEGRAMMI

Pietroburgo 28 — La *Nowoie Vremia* dice che tre navi da guerra inglesi sono andate a Odessa come navi mercantili; una di esse è comandata da un ufficiale della marina da guerra, due terzi del suo equipaggio appartengono alla marina da guerra e porta due cannoni: questo fatto costituisce una violazione di trattati. Avrebbero passato i Dardanelli inalberando bandiera commerciale, rimettendo poi bandiera di guerra appena passato il Bosforo!

Che sia un *casus belli?*

Madrid 29 — Il generale Villacampo fu condannato alla fucilazione nella schiena.

La Regina grazierà i soldati, non gli ufficiali.

L'opinione pubblica è più tranquilla, quantunque sia certo oramai che la cospirazione avesse larghe diramazioni.

Budapest 30 — Camera dei deputati — Rispondendo all'interpellanza di Appony ed altri, Tisza dice che il Governo respinge la supposizione che provedesse la deposizione di Alessandro; e fosse informato prima dell'attentato e lo avesse approvato. Il Governo ignorava che Alessandro farebbe dipendere la decisione di restare sul trono dal consenso dello Czar. Non esiste alcun accordo con la Russia circa l'influenza nei Balcani. La situazione fatta alla monarchia dal trattato di Berlino, che manteniamo energicamente, è abbastanza favorevole ai nostri interessi.

Il Governo consigliò a Sofia di non precipitare le decisioni riguardo gli autori dell'attentato, ma non fece alcun passo per proteggerli; tutta l'influenza della monarchia deve esercitarsi in favore dello sviluppo degli Stati autonomi, nei trattati e nell'influenza permanente di una sola potenza. Nessun cambiamento avvenne nei nostri rapporti e nelle alleanze con l'estero. Con la Germania siamo sempre sulla antica base a seconda dei trattati considerati dal Governo sempre vigenti. Qualora la Porta non usasse del suo diritto, nessuno è autorizzato di intervenire armato nè di stabilire un protettorato. Ogni modificazione va sottoposta all'accordo delle potenze firmatarie. Auguriamo e speriamo di ottenere questo risultato senza che la pace sia turbata.

Gli interpellanti si dichiarano non soddisfatti della risposta.

Tisza replica che nessuno può dare una risposta più dettagliata; anche il governo inglese ricusò di darla. Ove la politica nostra si modificasse, conosco il mio dovere; nego formalmente che abbiamo contratto un obbligo qualsiasi quanto al candidato russo in Bulgaria. E' inammissibile che le questioni pendenti siano oggetto delle discussioni parlamentari; vedrebbesi un segno di diffidenza e si dimetterebbe.

La Camera, con immensa maggioranza, prende atto della dichiarazione di Tisza.

Budapest 30 — Il colera si propaga ovunque, esso scoppiò nella caserma detta Karlskaserne; numerosi soldati furono colpiti la notte trascorsa. Il 28 settembre vi furono 51 casi e 31 decessi. Le baracche costrutte pei colerosi sono insufficienti; il servizio medico vi è impossibile.

Berlino 30 — Il corrispondente da Parigi alla *Kreuzzeitung* rende notizia d'un colloquio da lui avuto con un diplomatico russo.

Questi si sarebbe espresso in questi termini:

« La questione orientale sarà decisa a Vienna.

« La via della Russia verso Costantinopoli vi conduce per Vienna.

« Sino a tanto che l'imperatore di Germania vive, la Russia si mantiene tranquilla.

« Morto Guglielmo I, tutti i rapporti fra i varii Stati di Europa subiranno delle trasformazioni ».

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE			ARRIVI A UDINE		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto.	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.36 »	diretto
	» 10.29 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.36 pom.	»
	» 5.11 »	»		» 6 19 »	iretto.
	» 8.30 »	diretto.		» 8.05 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	omnib.
	» 7.44 »	diretto		» 10.09 »	diretto
	» 10.30 »	omnib.		» 4.56 pom.	omnib.
	» 4.20 pom.	»		» 7.35 »	«
	» 6.31 »	diretto.		» 8.20 »	diretto
per CIVIDALE	ore 6.15 ant.		da CIVIDALE	ore 5.02 ant.	
	» 7.47 »			» 7.02 «	
	» 10.20 »			» 9.47 «	
	» 12.55 pom.			» 12.37 pom.	
	» 6.40 »			» 6.27 «	
	» 8.30 »			» 8.17 «	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

29 - 9 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	758.5	756.7	756.9
Umidità relativa . . .	76	64	85
Stato del cielo	coperto	misto	misto
Acqua cadente	—	—	—
Vento – direzione . . .	—	—	—
Vento – velocità chilom.	0	0	0
Termometro centigrado .	16.2	20.0	16.6

Temperatura massima 21.3 — « « minima 12.4 | Temperatura minima all' aperto 10.5

Notizie di Borsa

Udine li 30 Settembre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 100 75	a L. 100 70
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 98 58	a L. 98 53
Rend. austr. in carta	da F. 83 85	a F. 83 90
id in argento	da F. 84 70	a F. 85 —
Fior. eff.	da L. 201	a L. 201 25
Banconote austr.	da L. 201	a L. 201 25

Udine (TIPOGRAFIA PATRONATO) Udine